

Lilit, come tante altre persone insieme a lei, non sapeva più chi era. Negli ultimi due anni la sua vita era molto cambiata: aveva ottenuto abbastanza soldi per licenziarsi e iniziare a studiare all'università, si era presa numerosi impegni e aveva conosciuto tante persone. Il frenetico affaccendarsi in tante nuove attività, il correre senza tregua da un luogo all'altro, il continuo agire per non sentire il tremendo fardello del tempo avevano riempito la sua mente e costretto la sua anima a rivolgersi a tutto tranne che a se stessa. Nonostante i vari doveri, che quotidianamente occupavano i suoi pensieri, si reputava felice; anzi, forse proprio rifugiandosi in essi, poteva star bene. Così, persa in quell'abitudinario e incessante movimento, non si era neppure accorta di aver dimenticato se stessa.

Si era sentita sola, quando doveva trascorrere le sue settimane in un noioso studio dentistico, ad accogliere con forzati sorrisi i vari clienti che entravano e uscivano. Talvolta, fantasticando sulle vite di quegli uomini e donne, si chiedeva se anche loro dovessero fingere, se anche le loro vite erano semplicemente delle attese in vista di una condizione migliore, in cui avessero veramente potuto sentirsi bene. Durante quegli anni aveva avuto tanto tempo da trascorrere in compagnia soltanto di se stessa e aveva a lungo meditato sul proprio stato, sui suoi desideri, sui progetti per un avvenire migliore. Ripensando a tale periodo, provava quasi compassione verso quella che era, una ragazza triste, che non riusciva a trovare niente in cui distrarsi eccetto i sogni. Pur tuttavia sentiva un certo segreto orgoglio per quel passato, ricco di elevate emozioni e tormenti interiori, di cui ritrovava un segno nelle poesie che aveva avuto esigenza di scrivere.

Se era riuscita a sopravvivere a quel periodo disperato lo doveva solo a Camilla, un tempo sua collega. Si erano conosciute per caso in quel misero studio dentistico; fin dal primo giorno avevano capito di avere qualcosa in comune e avevano subito provato un interesse reciproco, che velava già un certo spontaneo e inspiegabile rispetto. Approfondendo la loro amicizia, avevano realizzato con meraviglia e soddisfazione di condividere i medesimi interessi e di avere desideri comuni: entrambe cercavano di realizzare la loro vita, padrone di se stesse, senza dover dipendere da nessuno. Nessuna delle due stava bene in quel presente, condividevano le loro giovanili sofferenze e si confortavano l'una con l'altra, sostenendosi, in modo da non cedere mai a uno sconforto tale che le facesse rinunciare ai loro sogni. Dopo due settimane di lavoro insieme, l'una conosceva l'altra più di quanto anche i più prossimi parenti avessero potuto.

Quando i suoi progetti finalmente si realizzarono, Lilit dimenticò subito di averli desiderati e questi divennero la sua normale quotidianità. Si lasciò avvolgere da un mondo completamente nuovo, recidendo qualsiasi legame con il proprio passato, il cui ricordo bruciava ancora in lei, facendola soffrire. Conobbe tante nuove persone, intorno a sé vedeva sempre tanti volti, sebbene di soltanto pochi ricordasse i nomi. Ciò non le importava, perché l'unica cosa che voleva era avere persone attorno a sé, che la distraessero da tristi pensieri, che colmassero il vuoto che si sentiva addosso quando rimaneva sola. Non le piaceva più leggere, le parole iniziavano a sembrarle del tutto inutili, strumenti per illudersi, perdersi in mondi non reali.

Inizialmente, aveva tentato di mantenere i contatti con Camilla ma, quando era di fronte a lei, le pareva di vedere l'immagine di quella che era stata e che non riusciva ad accettare. Il cambiamento nella vita di Lilit aveva a poco a poco eretto tra loro un invisibile muro che, pur sottilissimo, le faceva sentire distanti l'una dall'altra; in seguito il tempo aveva fortificato e reso più spesso quell'ostacolo, che impediva loro di comunicare con spontaneità. Così, non volle più trovare tempo per Camilla, con cui aveva condiviso tanta parte di sé; si allontanò da lei, che era lo specchio della sua stessa anima. Talvolta, sentiva una profondissima nostalgia dell'amica; in quei momenti ogni parte di lei era preda di un oscuro dolore, profondo e primordiale, come quello dei primi uomini che si trovarono faccia a faccia con la morte. Allora rimpiangeva amaramente quei tempi in cui avevano sognato e sofferto insieme, sostegno l'una dell'altra. Questo avveniva però raramente e, superato l'attimo di totale sconforto, Lilit involontariamente cercava di cancellare dai suoi pensieri ogni ricordo di quel rapporto, così importante e faticoso.

Un giorno, mentre camminava per la città, trastullandosi in inutili pensieri, le accadde di incontrare la vecchia amica. Appena la scorse sentì un fremito di orgoglio in tutto il corpo: poteva

finalmente mostrarle come era diventata, farle vedere ciò di cui era stata capace. Sicura e piena di soddisfazione, a passi rapidi si avvicinò a Camilla che, sempre immersa nelle sue fantasie, non l'aveva ancora notata. La sua calma superiorità svanì, appena i loro sguardi si incrociarono: gli occhi di Camilla le trasmisero una tristezza priva di rancore, assolutamente dignitosa, della quale si rese subito conto di essere la causa. Ebbe l'impressione di rimpicciolire a vista d'occhio di fronte a lei; improvvisamente conscia di aver abbandonato una parte di sé e il suo passato, si sentì smarrita. Ebbe paura di sé, di quel che era diventata: una fredda e cinica donna, disposta a occultare tra i divertimenti la sua vera essenza, le sue aspirazioni. La sua anima fu colta da un impietoso rimorso, come se, senza neppure farci caso, avesse tradito quella ragazza, che, nonostante tutto, le stava ancora di fronte, sorridente e desiderosa di ascoltarla. Camilla infatti taceva, ma dalla sua espressione traspariva l'immutata fiducia verso Lilìt, insieme alla felicità, sorta spontaneamente dall'inaspettato incontro. Non parlava, aspettando di ascoltare la voce dell'amica. Questa si rese conto di essere da lei ancora stimata, nonostante l'oggetto di tale rispetto fosse ormai una persona che esisteva solo nel ricordo, che Lilìt stessa aveva sepolto. Fu infastidita da quell'ingenuità innocente, che la fece sentire estremamente corrotta. Aveva fatto quello che desiderava, ma era diventata quello che non voleva. Mentre poco prima era stata contenta di ritrovare Camilla, ora desiderava che l'amica se ne andasse in fretta, perché dentro di lei era nata una rabbia piena di dolore, che ella aveva bisogno di lasciar uscire in solitudine. Tuttavia, sperava ugualmente con tutto il cuore che l'amica rimanesse, altrimenti sarebbe rimasta sola, in bilico sul vuoto e questo la spaventava enormemente. Avrebbe voluto spingerla via, cacciarla, gridarle contro parole cattive ma temeva il silenzio, che avrebbe dovuto ascoltare, dentro di sé, dopo che Camilla se ne fosse andata. Si figurava lo sguardo di avvilita meraviglia dell'amica, se avesse constatato la sua malvagità, e ne rideva, mossa dalla disperazione. Ma, nel profondo, riconosceva che, delle due, era Camilla la più forte e la sua anima le implorava silenziosamente aiuto.

Dopo qualche minuto, Camilla rise, per sciogliere la tensione, ormai insopportabile, e la guardò, indecisa se abbracciarla come ai bei vecchi tempi, o limitarsi a pronunciare qualche banale parola di congedo. Ebbe l'impressione che Lilìt fosse lontanissima da lei. L'espressione del suo volto le parve dura, come se si fosse irrigidita, per non far trapelare un rancore segreto. Guardando gli occhi dell'amica, Lilìt vedeva se stessa, osservava la propria freddezza, che trovava crudele, ma che non riusciva, nonostante gli sforzi, ad addolcire.

Si scambiarono qualche parola di commiato, come se fossero due estranee, perché l'incanto, tenuto in vita dal ricordo della loro amicizia, si era del tutto rotto, non lasciando più spazio neppure per la speranza. Dopo che Camilla si fu voltata, fu chiaro a Lilìt che quello sarebbe stato il loro ultimo colloquio e pianse amaramente. Nel suo intimo, grande era il subbuglio; avrebbe voluto spiegarsi meglio, richiamare l'amica e chiederle scusa, dichiararle che fino ad allora il loro incontro era stato una finzione, perché l'unica cosa reale era la loro amicizia. Invece, rimase sconsolata e immobile a guardare la ragazza allontanarsi, come l'uomo che osserva l'inevitabile svanire delle proprie orme sulla sabbia, cancellate dalle onde del mare.

D'un tratto, Camilla si girò, ritornando sui suoi passi, con le gote luccicanti di lacrime: nella mente di entrambe era apparsa nitida l'immagine del primo giorno che si erano incontrate. Improvvisamente, tutto sembrò loro chiaro: era necessario liberarsi da tutti gli ornamenti accidentali, di cui il tempo le aveva ricoperte, per ritrovare, essenziale, nel profondo del loro cuore, il sorriso l'una dell'altra. Bisognava ancora una volta ricominciare. Spesso ciò che ci sembra un finale non è altro che un nuovo inizio. E si lasciarono a un gioioso abbraccio.